

1° premio. Roberto Comensoli cl. 3° A Scuola media Bienno

“Lo studente con domande puntuali e precise mette a suo agio l’artigiano e lo aiuta ad esprimere in modo ottimale gli elementi essenziali del proprio lavoro.”

Intervista a Comensoli Fiorenzo, di anni 47 residente a Bienno con officina in Via Artigiani 33: il Fabbro.

Tra le molte attività che da tempi immemorabili vengono praticate in Valgrigna c’è quella del fabbro, la quale, purtroppo, come tante altre, rischia di scomparire totalmente per vari motivi; comunque è interessante cogliere caratteri fondamentali di tale mestiere al giorno d’oggi, paragonandoli con quelli dei fabbri del passato.

- ***Perché ha scelto di intraprendere questa attività ed a quale età?***

Ho intrapreso questa attività non per libera e meditata scelta, bensì perché in famiglia c’era necessità di denaro; inoltre un altro fattore che mi ha spinto era la voglia di continuare una tradizione; infatti nella fucina dove a dodici anni ho incominciato a lavorare c’era già mio padre. Inoltre non venivano offerte altre possibilità lavorative in paese.

- ***Com’è/era l’ambiente lavorativo?***

oggi l’ambiente dove si lavora è abbastanza luminoso, anche se quasi totalmente sotterraneo per ottenere la pendenza del canale d’acqua, indispensabile per il funzionamento del maglio, umido ma ben coperto, ampio per la presenza di molti macchinari; il tutto è completato da alcuni magazzini dove vengono riposti i prodotti finiti in attesa della vendita.

Però, stando a ciò che mi hanno raccontato e che ho visto da giovane, anni fa le cose erano ben diverse: l’ambiente si presentava molto buio per la presenza solo di due piccole finestre (un po’ più tardi nelle fucine fu installata una lampadina elettrica), assai umido, tanto che durante le piene del canale c’era pericolo di allagamento della fucina, sporchissimo, infatti non essendo presente il camino, tutta la fuliggine veniva emessa nell’aria e si attaccava alle pareti, mentre solo la minima parte fuoriusciva per mezzo dell’apposito abbaiano nel tetto.

A tutto ciò si aggiungevano il terreno pieno di buche, un magazzino molto piccolo ed una scala d’ingresso costruita con pietre irregolari, quindi assai pericolosa.

- ***Quali sono/erano i principali strumenti usati nello svolgimento del suo lavoro?***

Gli strumenti principali usati nello svolgimento del mio lavoro sono in parte tradizionali come le tenaglie ed i martelli di vario tipo, l’incudine, il maglio mosso con energia idrica, i guanti e numerosi stampi diversi fra loro, in parte più moderni e mossi con l’energia elettrica.

Fra di loro si distinguono la saldatrice, le mole per levigare, una cesoia, delle presse, alcuni magli elettrici, dei bilancieri, delle piegatrici, una trancia, il forno funzionante a metano un compressore, un montacarichi, una bilancia e un muletto.

Anche riguardo agli strumenti di lavoro sono cambiate molte cose rispetto al passato: tempo fa, infatti, il forno funzionava a legna e produceva molto fumo, le tenaglie erano meno diversificate e ruvide al tatto, i guanti non erano molto usati, venivano fatti in casa con delle pezze che lasciavano libero il pollice; però la maggior parte delle lavorazioni era svolta a mani nude.

Degni di menzione erano sicuramente il maglio ad acqua, che è rimasto invariato negli anni, una cesoia mossa con sistema idraulico e fornita di un meccanismo che muoveva le mole per la

rifinitura dei prodotti, mazze anche molto grandi, piccoli magli ad acqua per forgiare perfettamente il fondo dei secchi, due grandi incudini, dei pezzi di ferro sagomati e posti sotto il maglio come stampi, una bilancia ed una fune appesa ad un ganccio per sollevare i pezzi che non potevano essere trasportati a spalla.

- ***Se si rompe/rompeva un utensile, lo ripara/riparava lei no?***

Oggi riusciamo a riparare nella fucina la maggior parte degli attrezzi rotti, ma se il guasto interessa un pezzo di maglio sono necessarie delle macchine utensili di cui non disponiamo.

Un tempo invece tutto era riparato dai lavoratori stessi con maglio e martelli, solo le enaglie venivano gettate quando si rompevano.

- ***E'era molto faticoso il suo mestiere?***

Indubbiamente lo è poiché si solleva sempre del ferro, ma un tempo lo era ancora di più a causa dell'assenza di macchinari mossi elettricamente.

- ***Si sente realizzato, prova soddisfazione esercitando tale attività?***

In generale posso dire di non sentirmi molto realizzato poiché questo non è il mestiere che sognavo; però, quando non svolgo una mansione ripetitiva, alienante, bensì creativa provo la grande soddisfazione di aver prodotto qualcosa di utile con le mie mani.

Non so se i fabbri di un tempo si sentissero realizzati stando in fucina; infatti quasi sempre erano spinti a lavorare per urgenti bisogni economici della famiglia.

- ***Sono molto richiesti i suoi prodotti?***

Sì, i miei prodotti sono attualmente molto richiesti, soprattutto dai grossisti. In particolare si vendono molti attrezzi per caminetti, mestoli per fonderie, pezzi di ringhiere e cancelli, tenaglie per lo stampaggio.

Anni fa, inoltre, causa la scarsissima varietà di prodotti, le richieste erano ridotte, però molto dipendeva dalle stagioni: infatti in inverno non servivano attrezzi agricoli, quindi la produzione diminuiva.

Quando c'era assoluto bisogno di guadagnare qualcosa, i lavoratori si recavano sui mercati della zona con i prodotti da vendere.

- ***Quali sono le attitudini richieste per lo svolgimento del suo mestiere?***

Per intraprendere il mestiere del fabbro non sono richieste particolari attitudini, fatta eccezione per delle spiccate capacità manuali, soprattutto sono comunque fondamentali la forza e tanta buona volontà.

- ***Quanto Dura/durava la giornata lavorativa?***

Oggi la giornata lavorativa dura circa dieci ore, con possibili variazioni da un giorno all'altro.

Un tempo tale orario poteva allungarsi fino a aggiungere le undici o addirittura le dodici ore quotidiane, compreso il sabato.

La mattina si iniziava il lavoro alle cinque o alle sei fino alle dodici, il pomeriggio dall'una alle diciotto circa; a mezzogiorno i lavoratori si danno il cambio perché sarebbe risultato troppo dispendioso di denaro e di tempo spegnere il forno. Siccome le fucine erano sempre costruite in coppia e con il canale che si biforcava per servirle in modo eguale, quando d'inverno sui monti sopraggiungevano neve e ghiaccio, l'acqua non bastava per entrambe.

Questo problema veniva risolto con un accordo: una fucina lavorava di giorno, l'altra di notte in modo da usufruire di tutta l'energia idrica disponibile.

Il mio lavoro mi lascia poco tempo libero, dalle diciassette all'ora di cena, occupato in gran parte per coltivare un orto.

Anni fa esso era ancora minore ed i lavoratori non potevano usufruire essendo stanchissimi ed assonnati; l'unico giorno di riposo assoluto era la domenica.

- ***Quali difficoltà ha incontrato nei primi anni lavorativi?***

Durante i primi anni lavorativi le maggiori difficoltà presentatesi sono state il lavorare col maglio ad acqua e con il martello sull'incudine, l'eccessivo caldo presente in una fucina, la scarsa visibilità dovuta al fumo, mantenere sempre nel forno la temperatura giusta.

Tuttavia anche oggi, dopo tanti anni che faccio il fabbro, le difficoltà continuano a presentarsi e riguardano per lo più lavori nuovi e i problemi dell'Amministrazione dell'azienda causati dalle leggi sempre più complicate.

Nei momenti per me difficili sono stato aiutato, ovviamente, da mio padre e da mio zio che lavoravano nella stessa fucina.

Moltissimi anni fa, quando si producevano esclusivamente mestoli per fonderie, questo settore era entrato in crisi, provocando di conseguenza il crollo delle vendite, quindi subentravano anche gravi difficoltà economiche.

In tempi ancora più remoti questo tipo di problemi era molto più frequente, tanto che nei momenti di crisi i lavoratori chiudevano l'azienda o si dedicavano ad altre attività oppure andavano sui mercati alla ricerca di acquirenti.

- ***L'attività da lei svolta è però remunerativa?***

Oggi, in generale, il mestiere del fabbro è abbastanza remunerativo, soprattutto la vendita dei pezzi di cancelli ed attrezzi per i camini.

Molti anni or sono invece tale attività forniva ai lavoratori solo il necessario per mantenere la famiglia, anche se si potevano verificare periodi più o meno favorevoli a seconda della stagione.

- ***Quali infortuni più o meno gravi possono/potevano capitare durante lo svolgimento di tale mestiere?***

Durante lo svolgimento del mestiere del fabbro gli incidenti più comuni sono le scottature, i tagli, lo schiacciamento di mani o piedi, le schegge di metallo negli occhi. Tutto ciò si verifica più frequentemente nei primi anni lavorativi a causa dell'inesperienza ma mano tanti anni fa poiché c'erano pochi macchinari.

- ***Ci sono/c'erano i sindacati o le associazioni di categoria?***

Oggi giorno ci sono associazioni di categoria per difendere, tenere la contabilità ed informare i fabbri delle nuove leggi che li interessano, mentre i sindacati non sono presenti.

Alcune decine di anni or sono nessuna delle suddette forme di protezione per gli artigiani era stata ancora fondata.

- ***Non le è mai capitato di provare il desiderio di abbandonare il suo lavoro?***

Talvolta mi capita di provare il desiderio di abbandonare tale lavoro, a causa dei momenti poco favorevoli alla vendita, del fatto che è molto pesante e dei clienti che talvolta, per vari motivi, non vogliono pagare.

- ***Nell'arco della sua vita lavorativa sono cambiate molte cose o meno?***

Nell'arco della mia vita lavorativa molto è cambiato: l'ambiente è divenuto più confortevole, gli strumenti sono aumentati e più meccanizzati; oggi il mestiere è meno pesante perché non c'è solo il maglio ad acqua, i clienti sono notevolmente aumentati, così come l'aiuto dei commercialisti per gli impegni di amministrazione dell'impresa.

Mentre un tempo quella del fabbro era una delle pochissime possibilità di lavoro nella nostra zona e quindi intrapresa da molti, oggi è diminuito sensibilmente il numero di giovani che ne entra a far

parte poiché si tratta di un'attività faticosa, rumorosa, sporca ed i guadagni non sono sicuri come quelli di un operaio industriale.

Come conseguenza a tale tendenza, il mestiere del fabbro è destinato a scomparire nei prossimi anni.

- *Se lei potesse ritornare al passato, farebbe ancora questa attività?*

Se potessi ritornare indietro non sceglierei più tale mestiere, poiché è troppo faticoso, talvolta non molto remunerativo e lascia poco tempo libero di cui non si può usufruire per la stanchezza. Quindi continuerei gli studi, il che mi permetterebbe l'accesso ad un lavoro migliore.

Sicuramente non consiglierei ad un giovane di intraprendere la mia attività proprio avvalendomi dei motivi che ho elencato e che rendono tale mestiere non sempre ricco di soddisfazioni.

2° Premio Bontempi Manuel Cl. 3° A Scuola media Bienna

Con semplicità e sinteticità viene descritto un mestiere che si perde nella notte dei tempi, reso vivido ed attuale dai ricordi del vecchio maniscalco.

IL MANISCALCO.

Ho intervistato volentieri un maniscalco settantenne, SILISTRINI MARIO, per approfondire un argomento che mi riguarda direttamente: infatti ho un cavallo e queste notizie sicuramente mi saranno di aiuto quando avrò delle difficoltà.

Sembra che siano stati i Galli e i Celti ad avere, per primi, l'idea di proteggere le zampe dei cavalli con un cerchio di ferro inchiodato sull'unghia.

Per svolgere questa attività, la cosa più importante è amare i cavalli, conoscere il loro carattere per essere in grado di affrontare ogni difficoltà.

Svolgo questo lavoro da quando avevo tredici anni e ultimamente sono aiutato da mio figlio Tiziano, al quale ho cercato di insegnare tutti i piccoli segreti che una può avere.

Questo lavoro lo eseguo con molta passione, è diventato quasi un hobby e non mi lascia tempo per altri impegni.

Una volta non si guadagnava molto perché i maniscalchi, un tempo, erano abbastanza numerosi, ora invece, ce ne sono pochi e allora si guadagna maggiormente.

Per eseguire una ferratura, che si può compiere anche da soli, si impiegano due ore, oggi come nel passato, perché gli attrezzi non sono cambiati, sono sempre quelli e non hanno ancora inventato niente di meccanico che li possa sostituire.

Con le ferrature si possono correggere i problemi di andatura di quasi tutti i cavalli e proprio il maniscalco deve essere in grado di capire i difetti e mettere il ferro adeguato.

Dopo ogni ferratura si deve ungere con degli urgenti lo zoccolo perché non diventi troppo secco e si formino delle spaccature.

Durante il lavoro la tensione è molta perché bisogna stare attenti ai movimenti del cavallo per evitare di ricevere calci.

Al termine della ferratura la schiena è molto affaticata perché si è sempre chinati e dopo tanti anni si rischia di camminare male.

Gli attrezzi che servono sono: il coltellaccio, la raspa, il coltello inglese, il martello da maniscalco, l'incudine la lima, i chiodi, le tenaglie, il tirachiodi, i ferri e il trepidi che serve per appoggiare lo zoccolo del cavallo.

I ferri possono avere varie forme, secondo il lavoro o l'attività sportiva che il cavallo svolge; vi sono: ferri da tiro con vidian, ferri per trottatore, ferri per cavalli da concorso, ferri per cavalli da corsa.

I ferri possono essere anche in alluminio e si producono artigianalmente,. Una volta il ferro veniva modellato allo zoccolo scaldandolo e appoggiandolo sull'unghia.

Oggi ci sono arie misure e non serve più scaldarli per modellarli.

I cavalli si ferrano mediamente, ogni trenta/quaranta giorni, il periodo varia dal tipo di attività che svolgono.

I puledri non vanno ferrati prima di tre anni perché l'unghia cresce in continuazione; alle fattrici si tolgono i ferri, circa una settimana prima del parto perché rischiano di calpestare il puledrino e si rimettono dopo qualche settimana.

3° premio. Mendeni Oscar CI, 3° A Scuola media Bienna

“Lo studente, con precisione e chiarezza, fotografa il mestiere del casaro utilizzando in modo intelligente parole dialettali che richiamano alla mente “momento poetici” del passato”

Intervista a Pedretti Antonio, casaro

Il lavoro del casaro è molto antico ma, una volta la maggior parte delle persone, lo praticava perché non c'erano alternative, oggi la situazione è ben diversa; infatti fanno questo lavoro perché è pesante e poco redditizio, anzi sta scomparendo del tutto anche perché l'agricoltura è poco aiutata dal nostro governo.

Per capire meglio ho intervistato mio zio Antonio, conosciuto col nome di Tunì, che da ragazzo faceva il casaro.

- ***Come si viveva una volta?***

Una volta la vita era diversa, più difficile, non c'erano divertimenti, i vestiti e le scarpe erano molto pochi. Gli uomini si dedicavano al lavoro della campagna e all'allevamento del bestiame, le donne della casa e dei figli. Si mangiava polenta, minestra, la carne solo nelle grandi occasioni e si andava avanti così.

- ***Qual era il suo mestiere?***

Quando ero giovane facevo il casaro, un mestiere scelto sia per tradizione familiare, sia perché all'epoca l'economia della valle era molto povera, le fabbriche erano poche e la disoccupazione era alta; il lavoro però mi piaceva perché ero libero di fare ciò che volevo ed ero a contatto della natura. Vivevo con la nonna, poiché la mamma era già morta, e un bel giorno mio padre(avevo circa sei anni) mi portò con sé nella malga di “FAIHEC” e ho iniziato così la mia vita di casaro.

Dapprima portavo al pascolo il bestiame, poi man mano che crescevo, dovevo sbrigare lavori sempre più pesanti come falciare l'erba manualmente e fare il formaggio.

- ***Qual era l'ambiente lavorativo?***

Lavoravo principalmente nelle malghe, in montagna o nelle stalle di casa; in montagna c'era una grande cascina; una parte era adibita alla stalla, sopra alla quale c'era il fienile, mentre nel resto della cascina si trovava un dormitorio nel quale c'erano i letti fatti di legno, fieno e rame d'abeti chiamati “BENEI”, proprio nell'angolo di fronte ai letti si innalzava un fuoco che serviva per fare il formaggio e cucinare, accanto a questo stanzone c'era la stanza per il latte.

In inverno le mucche si tenevano nelle stalle del paese mentre in estate si portavano in montagna nelle apposite malghe, producevano poco latte, perché si nutrivano soltanto di erba e fieno, mentre oggi mangiano anche le nuove miscele.

Una parte del latte veniva venduta alle latterie del paese, l rimanente serviva per fare il formaggio, burro, stracchini, ricotta e “FIORIT” per la vendita e per l'alimentazione della propria famiglia.

- ***Quali erano i principali strumenti nello svolgimento del suo lavoro?***

Usavo la falce per tagliare l'erba alle bestie, la “CASOLA” per trasportare l'erba tagliata, la forca, carriole di legno e la “SAERA” per pulire le stalle e portar via il letame.

Per fare il formaggio invece usavo un grosso pentolone, la “CALDERA”, il “HIGAGN” fatto di legno serviva per spingere il pentolone sul fuoco e il “TRIT” per tritare la cagliata; questo era un piccolo albero spelato, irto di rametti ad un'estremità. Per togliere il formaggio dal pentolone si

usava un grosso anello mentre le "FAHERE", fasce di legno di diversa misura, davano una forma al formaggio che veniva appoggiato sopra una tavola detta "SPARSUR" dove sgocciolava. Per fare gli stracchini usavo la "STRACHETERA", una lunga asse divisa in tanti scompartimenti, il burro si faceva con l'"ORNEL", uno strumento di legno rotondo, con un bastone al centro e un coperchio.

- ***Come si procedeva per fare il formaggio e il burro?***

Il latte munto veniva messo in contenitori di legno dette "MASTELE" passando per dei filtri di legno, i "SGUUL" che servivano per pulire il latte. Lo si lasciava poi riposare un giorno intero, dopo di che lo si spannava con la scannatrice sempre di legno e con la panna, così ottenuta, si faceva il burro. Il latte spannato veniva travasato nel grande pentolone o "CALDERA" che era spinta sul fuoco con il "HIGAGN", lo si faceva scaldare fino a 50°, dopo si aggiungeva il caglio e il tutto veniva frustato con il "TRIT".

Successivamente si immergeva il panno per togliere il formaggio e metterlo nelle fasce di legno per dargli una forma e poi lo si appoggiava sullo "SPARSUR" per farlo sgocciolare.

Dopo otto giorni si metteva del sale, prima da un lato e poi dall'altro, così per una settimana a giorni alterni.

Infine si toglieva la "FAHERA" e si appoggiava il formaggio sopra dei ripiani in una stanza apposita detta "HILTER" per la maturazione.

Dopo il formaggio si poteva fare anche il "FIORIT", cioè la parte più buona del latte, la ricotta. Il burro si faceva, invece, mettendo la panna nell'"ORNEL" e si agitava il bastone fino ad ottenere un impasto duro, si metteva poi l'impasto nell'acqua fredda per lavalo.

I miei prodotti erano molto richiesti perché molto buoni e genuini.

- ***I metodi di ieri in questo lavoro sono uguali a quelli di oggi?***

Ieri era tutto un lavoro manuale: dalla formazione del formaggio alla pulizia della stalla e al trasporto delle cose, mentre oggi ci sono tutti i macchinari necessari per fare il formaggio, per falciare l'erba, per pulire le stalle, per spostarsi da un posto all'altro; oggi, insomma è tutto diverso, è tutto moderno.

Era più faticoso di oggi svolgere questo lavoro perché, come ho già detto, si svolgeva con le sole forze dell'uomo, mentre oggi ci sono i macchinari.

Per spostarsi da una malga all'altra ci si serviva delle proprie gambe e si trasportavano gli attrezzi sulle proprie spalle o sul dorso dei muli.

- ***Con questo lavoro si riusciva a mantenere la famiglia?***

Sì, perché ci si accontentava di ciò che dava. Era un lavoro in cui veniva coinvolta l'intera famiglia, anche perché da solo non si poteva far niente.

- ***C'erano divertimenti oltre al lavoro?***

I divertimenti erano pochi e semplici, ci si trovava nelle stalle di uno o dell'altro per raccontare storie, barzellette e per bere un buon bicchiere di vino.

- ***Nell'arco della sua vita lavorativa sono cambiate molte cose?***

Sì, tantissime, si può dire che dal niente si è arrivati al tutto.

- ***A quanti anni intende ritirarsi o si è già ritirato?***

Mi sono ritirato da questo lavoro all'età di 25 anni perché il guadagno era poco e cominciarono a nascere le industrie che offrivano un posto di lavoro meglio retribuito e sicuramente meno impegnativo, il casaro, infatti, doveva lavorare 24 ore su 24, compreso il sabato e la domenica. Oggi, pur riconoscendo che quello del casaro è un lavoro sano, non tornerei a praticarlo.

- ***Consiglierebbe ad un giovane d'oggi di intraprendere la sua professione?***

No, perché non c'è guadagno ma solo molto lavoro e questo è un motivo per cui il numero delle persone che intraprendono questo mestiere diminuisce sempre più. I nostri governi hanno fatto e fanno ben poco per migliorare la situazione.